



Estratto da: Bollettino Storico Alta Valtellina, Bormio 2001

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA

N. 4 - Anno 2001

*Il presente Bollettino è stampato con il contributo della
Comunità Montana Alta Valtellina*

Recensioni e segnalazioni

- d.v.* = Daniela Valzer
d.c. = Dario Cossi
d.d.c. = Davide Dei Cas
f.p. = Franca Prandi
s.s. = Stefano Sardo

MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata. vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Edizioni Unicopli, Lire 40.000

Istituzioni ecclesiastiche, pratiche politiche, trasformazioni sociali nel tardo Medioevo. La lente di Massimo Della Misericordia, dottore di ricerca in storia medievale presso l'università degli studi di Torino, è puntata sull'interazione tra chiesa e mondo laico e più in particolare sulla fitta rete di rapporti, di interessi, di pressioni che si componeva attorno alla mensa vescovile di Como durante i secoli XIV e XV. Della Misericordia si occupa soprattutto della porzione più periferica della diocesi, quella costituita da Valtellina e Valchiavenna nel periodo compreso tra l'episcopato di Beltramo Parravicini (1339-1340) a quello di Gerardo Landriani (1437-1445), quello in cui le conseguenze della crisi trecentesca iniziarono a farsi distintamente sentire. E se ne occupa guardando all'argomento da un'ottica nuova per la storiografia, dal basso cioè verso l'alto. I vescovi, nel trecento, affidavano tutti i loro possedimenti tramite investiture in locazione e in feudo. Pur riservandosi diritti importanti, lasciavano ampia libertà d'azione ai loro vassalli che, scelti tra le famiglie gentilizie più autorevoli e blasonate della valle, riuscivano così a rafforzare il loro potere, a diventare i veri protagonisti della vita politica locale. Tra curia e vassalli si creava un rapporto "di osmosi e solidarietà" che coinvolgeva anche tutta la comunità, comprese le fasce medio basse. Un'interferenza continua, in cui entrarono in azione diversi protagonisti. Nel corso del quattrocento le antichissime casate che erano legate da un clientelismo più forte con la curia, decadde e furono sostituite da nuove famiglie dell'aristocrazia rurale, più difficili da disciplinare: iniziarono a farsi sentire così spinte centrifughe che portarono la Valtellina e la Valchiavenna ad allontanarsi sempre più dall'orbita comasca.

d.v.

Bollettino della Società Storica Valtellinese n. 53, anno 2000, Sondrio 2001.

È con un commosso ricordo del maestro Battista Leoni che si apre il 53° bollettino della Società Storica Valtellinese. Il volume, ricco come al solito di studi, si apre con un articolo di Mario Giovanni Simonelli, illustrato da riproduzioni grafiche curate da Pierluigi Annibaldi, e tratta di *tre nuove stele frammentarie rinvenute nel territorio di Teglio*. Le scoperte archeologiche, soprattutto in un ambito privilegiato com'è Teglio, continuano a riservarci sorprese e spalancano gli orizzonti degli studi preistorici.

Interessantissimo e minuzioso (come sua abitudine: non possiamo infatti non ricordare il suo prestigioso trattato comparso sul nostro bollettino n. 2/1999), è il lavoro del prof. Oleg Zastrow riguardo la croce astile di Ambria, definita come "la più preziosa e antica opera di oreficeria sacra in Valtellina".

Gabriele Antonioli, con la sua *Storia dei castelli di Grosio nell'analisi delle fonti documentarie*, ricostruisce in modo esauriente le vicissitudini delle roccaforti grosine durante i secoli, tenendo in evidenza la particolarità del luogo, sede delle più importanti incisioni rupestri della valle. Antonioli ricompona in modo dettagliato i tasselli degli eventi via via succedutisi e sfata i miti di alcuni studiosi che hanno talvolta descritto la storia valtellinese con eccessi di fantasia.

Franca Prandi ritorna sulla *Casa Torre di Pendolasco* (cf. BSSV n. 52), aggiornandoci sugli sviluppi delle sue ricerche archivistiche. Partendo da un documento del 1551 l'Autrice coglie l'opportunità di descriverci la genealogia dei *Da Pendolasco* dal 1300 fino alla metà del 1500. Segue una cronaca della *Confraternita della Beata Vergine Assunta di Morbegno e il suo archivio* illustrata da Rita Pezzola, con particolare riguardo al contesto evolutivo della chiesa attraverso il concilio di Trento, fino alla soppressione in età napoleonica ed alla ricostituzione della confraternita avvenuta nel 1922. La lettura e la trascrizione di sette documenti d'archivio offre a Francesco Palazzi Trivelli il destro di descriverci *Schedulae di vita pontasca del secolo XVI*, soffermandosi in particolare sulla genealogia dei *de Quadrio*. Barbara Secci segue con *un contributo alla biografia di Ambrogio Ghezzi*, pittore del 1500. Rimanendo in ambito cinquecentesco troviamo poi un articolo di Antonio Boscacci: *Gli estimi del 1531 in Valtellina*, dove, comune per comune, vengono riportate le valutazioni di campi, prati, orti, boschi, ecc. L'articolo è dedicato dall'autore al compianto amico Gianfranco Salacrist "che di queste cose si sarebbe tenacemente voluto occupare".

Remo Bracchi trascrive e commenta un inventario del 1551 relativo all'*appartamento del Podestà di Bormio*. Dall'elenco delle suppellettili il Bracchi trae spunto per esaminare e commentare ogni lemma, fornendo per ciascuno lo studio etimologico, l'attuale dizione nei dialetti dell'alta Valtellina, nonché i confronti e i paragoni con altri dialetti e altre lingue. Gianluigi Garbellini narra le vicende storiche del «*Palazzotto Marinoni*» di *Madonna di Tirano*, seguedone l'avvicinarsi di proprietari fino ai restauri degli anni '70 che hanno con-

sentito di salvaguardare questo edificio di interesse storico-monumentale. Luca Bianchini e Anna Trombetta propongono un curioso articolo dal titolo *L'illuminantismo in Valtellina alla fine del Settecento*, relativo al movimento che operò nella Valtellina di fine Settecento ispirandosi all'Ordine degli Illuminati di Baviera fondato da Adam Weishaupt (che propugnava una società basata sulla bontà e sulla pace, l'eguaglianza e la libertà).

La Presidente Laura Meli Bassi illustra *Il progetto di Pietro Ligari per il reliquiario della Santa Croce nella chiesa collegiata dei Santi Gervasio e Protasio di Sondrio*, con la trascrizione delle rigorose prescrizioni dettate dal Ligari stesso agli artigiani incaricati di realizzare il progetto. Seguono una serie di brevi note biografiche su celebri personaggi vissuti a cavallo tra il 1700 e il 1800: Francesca Bormetti su Giacomo Longhi e Massimo Lardi-Pola su Tommaso Maria De Bassis. Lodovico Vido tratta la scoperta del pianetino Cerere da parte del celebre astronomo Giuseppe Piazzi. Marco Della Bosca presenta infine un estratto della sua tesi *Demografia, emigrazione e società nella Provincia di Sondrio (1861-1961)*. Chiudono il volume l'albero genealogico dell'ing. Dott. Guiscardo Guicciardi (scomparso il 19 dicembre 2000) e le rubriche di recensioni, segnalazioni e atti dell'associazione.

d.c.

Descrizione della Valtellina e delle grandiose strade di Stelvio e di Spluga, Milano M.DCCC.XXIII, ristampa anastatica, Provincia di Sondrio, Sondrio, 2001.

ILARIO SILVESTRI, *Le strade dello Stelvio e dell'Umbrail dal Medioevo al 1900, Parco Nazionale dello Stelvio, Bormio, 2001.*

«La strada più alta d'Europa, gettata da un volubile nastro dalle scaturigini dell'Adda e quelle dell'Adige attraverso le gioaie e i nevai dello Stelvio ha ricevuto oggi, in occasione del 1° centenario di vita, i *mirallegro* sonori di tromba e di fisarmoniche dalle popolazioni dei due versanti.

Le fanfare degli alpini e le musiche atesine, le fiere penne degli scarponi e le bianche, curve piume meranesi, si sono gaiamente mescolate su quella strada che l'Austria fece costruire tra il 1820 e il 1825 per non dover passare nel territorio elvetico quando dall'Alto Adige voleva scendere in Valtellina.

Però italiani furono gli ideatori e i costruttori: il Valtellinese Filippo Ferranti, che fino dal 1812, per incarico del Regno d'Italia, presentava un primo progetto; e il comasco Carlo Donegani che studiò e diresse la costruzione dell'arteria audacissima...»

Mi è piaciuta l'idea di "partire" (si tratta in questa sede di strade e, dunque, di viaggi...) dall'incipit dell'articolo apparso sul Corriere della Sera il giorno 14 luglio 1925 a firma di O. Cavara e intitolato «La più alta strada d'Europa» - nel 100° anniversario della costruzione della Strada dello Stelvio per "arrivare" a presentare, nella ricorrenza del 175° anniversario, l'uscita di due interessanti e

pregevoli pubblicazioni che vanno ad arricchire la bibliografia relativa alla “strada militare e commerciale dello Stelvio” (così veniva definita quando fu inaugurata).

La ristampa anastatica curata dalla Provincia di Sondrio della “Descrizione della Valtellina e delle grandiose strade di Stelvio e di Spluga”, edita per la prima volta nel 1823 in Milano dalla Società Tipografica De Classici Italiani, attribuita a Gaudenzio De Pagave, e “Le strade dell’Umbrail e dello Stelvio” di Ilario Silvestri per la collana del Parco Nazionale dello Stelvio.

Il valore storico della ristampa – che, si legge nella presentazione, “vuole presentarsi tipograficamente accurata (N.d.R. ed effettivamente lo è) per sottolinearne il significato simbolico” – è indiscusso e non necessita certo di ulteriori particolari sottolineature.

Basta al proposito rilevare che già all’epoca sua la “Descrizione della Valtellina” aveva raccolto il plauso dello stesso Ingegnere Giovanni Donegani (figlio di Carlo Donegani progettista) che, nell’introduzione alla sua pubblicazione “Guida allo Stelvio ossia notizie sulla strada da Bormio all’incontro colla Postale di Malles”, edita in Milano nel 1842 dalla Tipografia Guglielmini e Redaelli, così la “recensiva”: «Intorno al nuovo passaggio dello Stelvio ed alle grandiose vie state in seguito aperte per la sua continua azione verso la capitale lombarda furono già pubblicati vari articoli, fra i quali sono assai pregevoli quelli registrati nella “Biblioteca Italiana” dalla valente penna dell’Ingegnere Rolla; un cenno pur se ne legge in una vivace descrizione della Valtellina pubblicata sino dal 1824 dall’allora defunto Consigliere Nobile de Pagave.

Mentre però quegli scritti raggiungono rispettivamente lo scopo che si prefissero i degni loro autori, non bastano a guidare il curioso che percorre l’augusta via in tutti i segreti dell’arte o ad offrirne piena ed esatta cognizione senza visitarla».

Passando all’ultimo lavoro dello storico locale Ilario Silvestri occorre subito dire che costituisce la più completa e documentata pubblicazione finora edita relativa non solo alla strada dello Stelvio tout court ma bensì del “passaggio” che da Bormio – e dunque dalla Valtellina e dall’Italia – conduceva (conduce) a nord, in Val Monastero e in Val Venosta e dunque in Alto Adige ed al resto dell’Europa.

In quello stile che lo contraddistingue, il Silvestri – che ha il raro pregio di raccontare la storia in modo piacevole ed appassionante, pur essendo rigoroso e minuzioso nella ricerca e nella esposizione – offre un quadro a 360° della strada che però, per la bravura dell’autore, diventa anche “storia in senso più ampio” e dunque storia degli abitanti, dell’economia, della geografia, del clima, dei fenomeni naturali, dei mestieri, degli usi dell’Alta Valle.

Come detto, un lavoro veramente importante – il primo che parte nella sua indagine fin dal XIII secolo – a cui dovrà per forza fare sempre riferimento chiunque vorrà in futuro all’uopo documentarsi.

Diviso in due parti, la prima è intitolata “La storia e il paesaggio” ed è suddivisa in sei paragrafi (introduzione, Il toponimo, L’itinerario, La concorrenza della Strada Regale di Fraele, L’ottocento); la seconda è intitolata “Gli uomini e

le calamità naturali” ed è suddivisa in altri sei paragrafi (I pellegrini, I rotteri, Gli osti dell’Umbrail ed i cantonieri dello Stelvio, Le valanghe, I cavallanti, I mastri di posta”; concludono le novantacinque pagine del lavoro le note finali dell’autore che invito a leggere personalmente e sulle quali credo vi sia da meditare.

E concludo pure io queste brevi note riportandomi, per restare in tema a quanto scriveva nell’ormai lontano 1972 il Professor Roberto Togni di Bormio nell’introduzione della sua “La costruzione della Strada dello Stelvio (1820-1824)” sperando che in futuro – ma finora non è purtroppo stato così, anzi – che i secondi valgano sui primi...

«La strada carrozzabile che valica lo Stelvio continua, da quasi centocinquanta’anni, a stupire il turista, vuoi per la straordinaria bellezza paesaggistica, vuoi per l’arditezza tecnica ed ingegneristica davvero singolare.

Oggi molti la percorrono tutta d’un fiato, vittime distratte del nervosismo impaziente di un motore automobilistico che prevarica l’uomo; altri, invece, più accorti, sanno guardarsi attorno ed indugiare ad assaporare il fascino di questi luoghi, fascino che dovette essere riservato in modo speciale a chi nell’ottocento vi passava a piedi o in carrozza!».

d.d.c.

FRANCESCA BORMETTI-MARIA SASSELLA (a cura di), *Chiese, torri, castelli, palazzi. I 62 monumenti della Legge Valtellina, Montagna in Valtellina, Tipolitografia Ignizio, 2000.*

Ho bene in mente la notte tra il 17 e il 18 luglio del 1987. Più giovane e più immortale di oggi, prestavo servizio in qualità di carabiniere ausiliario in una caserma del Varesotto. In abiti civili mi trovavo in perlustrazione con due commilitoni alla ricerca di un noto spacciatore che era stato segnalato nella zona di nostra competenza. Di quelle ore, oltre alla tensione eccitata della caccia (conclusasi con l’arresto del figuro colto in flagranza di reato), ricordo la pioggia: una pioggia fredda, inesausta e battente che a poche decine di chilometri, nella mia amata Valtellina, aveva già dato avvio ad un distruttivo e omicidiale lavoro che avrebbe poi aperto le ferite del 28 di luglio, ancora adesso sanguinanti per gli affetti, ma in larga parte rimarginate nella materia.

E di materia risanata, sia pure con la temperie della competenza affettuosa che vi traspare, si occupa questa bella pubblicazione voluta dall’amministrazione provinciale di Sondrio allo scopo di far conoscere, “evidenziandone le principali caratteristiche storico-artistiche”, i 62 monumenti civili e religiosi restaurati tramite il finanziamento previsto dalla cosiddetta “Legge Valtellina”, promulgata in seguito ai luttuosi sconvolgimenti idrogeologici di quell’estate di quattordici anni fa.

Sfogliarne le pagine significa intraprendere un viaggio da un capo all’altro della valle, dal palazzo Vertemate di Piuro alle torri di Fraele in Valdidentro. Una scheda breve ma esauriente illustra le vicende storiche nonché le peculia-

rità artistiche e architettoniche di ogni monumento, curandosi di fornire inoltre i necessari richiami ad un'estesa bibliografia riportata in fine di volume.

Le fotografie, non mero complemento d'arredo ma deuteragoniste assieme ai testi, sono di una bellezza mozzafiato (del resto sono simulacri di bellezze mozzafiato) e ci rivelano i tesori di linee e di colore che questa terra offre a chi abbia solo un poco di tempo e di pazienza da dedicarle. Sono più di quarant'anni che, per diporto e per lavoro, transito per le contrade vulturene e tuttavia, ad esempio, non ho mai gettato più che un'occhiata distratta alla chiesa di San Pietro di Berbenno prospiciente la strada statale, e ne ho ignorato quindi fino ad oggi la romanica severità dell'interno; né sapevo che Albosaggia vantasse edifici come la chiesa di Santa Caterina con la sua facciata "compatta e rigorosa" e palazzo Paribelli, al cui interno si conserva una *stua* cinquecentesca di inusitata ricchezza.

In Alta Valle sono state oggetto di restauri la chiesa di San Gallo, la chiesa della Santa Trinità di Turripiano e quella dei Santi Martino e Urbano di Pedenosso, dove si è rinvenuto, grazie a saggi stratigrafici, un affresco del secondo Cinquecento raffigurante *Il peccato originale*.

Questo libro non finirà su uno scaffale, ma sul cruscotto della mia auto: prima o poi cederò alle sue lusinghe e, lasciando la mia strada consueta e i miei consueti impegni, mi attarderò in una visita fuori programma *et sine cura*. Ogni tanto, come diceva una vecchia canzone di Battiato, "ritorna la voglia di vivere a un'altra velocità".

S.S.

LUISA MORASCHINELLI, *Come si viveva nei paesi valtellinesi negli anni '40. L'Aprica nella testimonianza di Luisa Moraschinelli. Con 12 poesie dialettali. Presentazione di Bruno Ciapponi Landi. Alpina Editrice, Bormio 2001, Lire 25.000.*

Prima ancora che per il contenuto, l'ultimo libro-testimonianza di Luisa Moraschinelli ha i ritmi di una veglia nella stalla o attorno al *cendré*: la nonna e i nipotini tutto attorno, in cerchio. Gli uni desiderosi di sentir una storia, la nonna - sul treppiede di legno, quella che si usa per mungere - con un'insaziabile voglia di raccontare e raccontarsi. C'era una volta l'Aprica contadina. Erano gli anni '40. Gli anni in cui davanti al prete ci si toglieva il cappello e la maestra era la signora maestra. Gli anni in cui sul nascere si sapeva d'essere predestinati: e in qualche modo la povertà, con le sue leggi esigenti, era rassicurante. Per affrontare l'inverno bastava avere le "bestie" nella stalla e un mucchio di castagne in solaio. Buone e poche cose. Che pure bastavano a rendere la gente più autentica, più riconoscente. Luisa Moraschinelli afferra lo spirito di quegli anni, e appena in tempo ferma sulla pagina la secolare cultura contadina prima che scivoli verso il limbo, verso un'area di non ritorno in cui è l'industria e non più la fame a pianificare la giornata, in cui la tivù rende uguale il linguaggio di tutti, in cui la memoria non riesce più ad afferrare le nostre radici.

d.v.

GIUSEPPE MAGRIN (a cura di) - *Il capitano sepolto nei ghiacci. Vicende della guerra 1915-'18 sui monti tra Stelvio e Gavia. Lettere e diari di Arnaldo Berni*, Alpinia Editrice, Bormio 2001, Lire 68.000.

La morte lo sorprese sul San Matteo. E quella diventò la sua tomba. Una tomba di ghiacci eterni. Misteriosa. Perché il corpo di Arnaldo Berni, giovane eroe della Grande Guerra morto nel settembre del '18 in un'azione sulla punta San Matteo, non fu mai più ritrovato. Di lui restano le lettere alla famiglia e i diari del fronte: quelli che il maggiore degli Alpini Giuseppe Magrin ripropone ora per i caratteri dell'Alpinia Editrice. Scandito secondo un ordine cronologico, il volume ripercorre tre anni al fronte attraverso le lettere e gli appunti di diario che Berni aveva scritto durante le lunghe attese al fronte, tanto per scaldare - con il calore degli affetti - quelle notti in cui il vento e i colpi dei nemici sibilavano dietro le orecchie "ingarlite dal freddo". La testimonianza diretta - ora ingenua, ora dettata dai primi eroici slanci giovanili, ora di più ponderata saggezza - è riproposta con un sapiente dosaggio e con abile strategia in un crescendo che raggiunge il parossismo nelle concitate lettere finali, quando la morte ha già colpito ma a casa, a Mantova, si continua a sperare e a chiedere nuove di quel figlio ormai sepolto nei ghiacci muti.

d.v.

MARCO FOPPOLI, *Come la Valtellina nel 1512 si unì ai Grigioni. il patto perduto. la vera storia del patto di Teglio*, Editore Alpinia, Bormio 2001, Lire 27.000.

Dov'è finito il documento che stabilì l'accordo siglato il 27 giugno 1512 tra i valtellinesi e i grigioni per stabilire le condizioni dei loro nuovi, reciproci rapporti? La risposta a quello che è da sempre uno dei grattacapi più inquietanti per gli studiosi di storia locale, la dà Marco Foppoli, giovane illustratore e studioso bresciano ma di origini valtellinesi. Con una buona dose di ironia, Foppoli monta - in un racconto lungo o romanzo breve che dir si voglia - una storia fantastica, dai personaggi e dai colpi di scena strampalati ma che si alimenta e prende forza dallo sfondo, che resta in continua trasparenza e descrive uno degli avvenimenti storici più importanti per la nostra valle: quello del passaggio alla dominazione delle Tre Leghe. Ne esce un'avventura avvincente, che si legge d'un fiato e sta ad un incerto crocevia tra storia, fiaba e leggenda.

d.v.

MARIA SARA COMPAGNONI e ILDE BONETTI TESTORELLI, *La segale. dai campi al mulino, dalla farina al pane*, Centro Studi Alpini Museo Vallivo Valfurva, Valdidentro 2000.

Alla coltivazione della segale, fatica che ha visto come protagonista, per generazioni, l'uomo della montagna, il Centro Studi Alpini del Museo Vallivo

di Valfurva dedica il terzo quaderno della collana "Li ciaf dal skrign". E' un argomento che permette di rovistare nei vecchi *taulà* - alla scoperta dell'*éskut*, dello *sc'teir*, del mulino - e di rivisitare una pagina di cultura contadina ormai definitivamente scomparsa, di risentire il profumo del pane appena sfornato o in bocca la fragranza di una crosta ancora calda. Il ritmo è quello del lavoro contadino, dalla semina - in ottobre della qualità *invernìcia*, in marzo della *primabràna* - alla mietitura, alla trebbiatura fino al mulino, dove il mugnaio dominava con l'autorità di un re, fino alla *sc'tua* dove le ciambelle venivano appese per essiccare. Il volume è arricchito da una ricca sezione di documentazione storica - gli statuti che regolavano l'attività dei forni, i Monti di Pietà, le decime e schede sulla diffusione dei mulini in Valtellina - e da un'appendice dialettale, con la terminologia contadina raccolta da Glicerio Longa.

d.v.

NICOLETTA MORETTI, *Il Collegio dei Gesuiti di Ponte in Valtellina*, Società Storica valtellinese, Sondrio 2001, Lire 40.000.

Troppo spesso i sogni che si fanno da bambini rimangono tali; non è il caso di Nicoletta Moretti che almeno uno è riuscita, con successo, a realizzarlo. Affascinata dai racconti, a metà tra il fantastico e il realistico, che il nonno le faceva sui Gesuiti e sulla loro presenza in Ponte, ha tradotto le sue fantasie in una brillante tesi di laurea, avente appunto per argomento il Collegio che i seguaci di Sant'Ignazio avevano fondato e diretto in Ponte. Il suo ottimo lavoro non è sfuggito all'attenzione della Società Storica che, dopo un lungo lavoro di cesello da parte dell'autrice, l'ha pubblicato nella *Raccolta di studi storici sulla Valtellina*.

La storia, molto travagliata, di questa importante istituzione, ha avuto due momenti significativi e si è innestata nel più ampio panorama della storia delle nostre valli, dei conflitti religiosi tra protestanti, rappresentati dagli occupanti Grigioni, e cattolici, i sudditi di Valtellina, Valchiavenna e Bormiese.

La prima fase (1559-1561) ebbe inizio da una contestatissima donazione fatta dal medico imperiale Antonio Quadrio, originario di Ponte, il quale preoccupato dall'avanzare del protestantesimo nella sua valle di origine, pensò di preservare il suo paese natale dal contagio dell'eresia. Facendo leva sull'amicizia che intratteneva con padre Nicolò Bobadilla, uno dei primi compagni di Ignazio di Loyola, chiese alla Compagnia di Gesù di inviare sei religiosi che si occupassero dell'educazione dei giovani pontaschi, ai quali faceva dono di una sua abitazione e di rendite annuali consistenti in vino di qualità e grano; avrebbero poi potuto contare su altre rendite che sarebbero loro provenute da parenti che egli aveva in loco. Garantiva loro, inoltre, una buona accoglienza da parte della popolazione ed un appoggio morale da parte del parroco, Marcantonio Quadrio, a cui avrebbero potuto far riferimento in qualsiasi momento e per qualsiasi cosa.

L'insediamento dei padri fu preceduto da una visita di ricognizione del

Bobadilla che lo vide operare tra gravi difficoltà che andavano dal clima rigido, all'incapacità di comunicare con una popolazione che si esprimeva solo in dialetto. Il tenace gesuita fu impegnato in un'estenuante attività pastorale, predicando e confessando a Ponte e nei paesi vicini; nel febbraio del 1559 si spinse fino a Bormio, dove la comunità lo supplicò di mandare anche lì un buon maestro di scuola e dove predicò per tutta la quaresima, fino a quando un ordine dei commissari delle Tre Leghe gli impedì di continuare la sua opera missionaria. Nel frattempo le trattative procedevano al rallentatore, pertanto nell'ottobre di quell'anno raggiunse Ponte anche padre David Wolf il quale, alla presenza del governatore di valle, finalmente prese in consegna la donazione del Quadrio. Nel settembre del 1560 avvenne l'agognata nomina dei sei religiosi che avrebbero dovuto insediarsi a Ponte e che giunsero nel borgo in ottobre, accolti con grande esultanza dalla popolazione e dal donatore. Il grande entusiasmo fu presto spento dall'opposizione feroce che fecero due parenti del Quadrio e, soprattutto, dall'ordine di espulsione emanato dai signori Grigioni; tuttavia i padri gesuiti predisposero l'apertura delle scuole e all'accoglienza degli scolari. Nel febbraio del 1561 venne la sentenza definitiva da Coira e i padri dovettero allontanarsi da Ponte; l'ira di Dio si manifestò con una scossa di terremoto che accompagnò la partenza dei Gesuiti.

La seconda fase si sviluppò fra gli anni 1621 e 1773. Si dovette attendere, infatti, il 1621 perché venisse portata a termine la rifondazione del Collegio. Il mutato panorama politico, seguito alla cruenta rivolta del 1620, favorì sicuramente il ritorno dei Gesuiti, voluto fortemente dalla comunità di Ponte che, riunitasi in consiglio, aveva deliberato di assumersi l'onere della fondazione e di formulare ufficialmente la richiesta di riapertura del collegio alla Compagnia. Al suono festoso delle campane e acclamati da tutto il popolo pontasco i padri entrarono in Ponte la prima domenica di quaresima del 1621. Poterono ancora attingere ad alcuni beni dell'antica donazione Quadrio a cui si aggiunsero le elemosine che permisero ai padri di comperare una casetta e di iniziare la loro attività pastorale e didattica. Quest'ultima si rivolgeva sia agli adulti, con la catechesi, sia, soprattutto, ai ragazzi con la scuola. Poterono contare anche sul finanziamento delle parrocchie e su un incremento di entrate, dovuto a successive generose elargizioni dei pontaschi, tanto che, nel 1706, al maestro di grammatica si aggiunsero per un tempo brevissimo, quelli di umanità, retorica e filosofia e fu possibile innalzare la chiesa dedicata a S. Ignazio, a scioglimento di un voto fatto dalla popolazione di Ponte nel 1630, anno di peste. I giovani discepoli, ai quali era richiesto di essere *persone civili e di onesta nascita*, erano ospitati nel convitto. L'attività educativa dei Gesuiti, accompagnata da quella pastorale sul territorio, continuò fino al 1773, anno della soppressione della Compagnia di Gesù. Il convitto, divenuto di proprietà dell'Istituto Scolastico continuò e continua tuttora ad ospitare le scuole secondarie.

L'autrice, nel suo lungo lavoro di ricerca, si è avvalsa della consultazione di una copiosissima documentazione giacente sia presso gli Archivi locali, sia altrove, soprattutto a Milano e Roma ed in particolare di quella della Compagnia di Gesù. Un lavoro lungo e paziente che ha portato ad un'opera di grande spes-

sore che colma una lacuna nella storiografia locale e che di certo non può mancare nella biblioteca dello studioso e dell'appassionato di storia. Unica, ma lieve pecca, considerato l'insieme dell'opera, è la mancanza di un indice dei nomi e dei luoghi che avrebbe potuto facilitare la consultazione agli studiosi, mentre ricca è l'appendice documentaria allegata.

f.p.

Pierantonio CASTELLANI, *Cento altri proverbi - Detti e citazioni di Livigno, volume terzo, collana "Al Restél Nòf", Valdidentro 2000 - Cento proverbi, detti e citazioni della Valdidentro (1), volume quarto, collana "Al Restél Nòf", Valdidentro 2000.*

L'autore giunge alla sua terza raccolta di proverbi livignaschi ed alla prima di quelli di Valdidentro. I detti popolari sono come al solito suddivisi per argomento, tradotti e spiegati. Il Castellani continua così a contribuire alla salvaguardia della tradizione orale e ad arricchire la bibliografia degli studi dialettali ed etnografici di due zone di grande interesse linguistico (Livigno e Valdidentro, appunto). È il caso di dire che per questi volumetti sembra valere l'adagio livignasco: *sa sént pù bén un pician gargàgl, ci un gran sampógn sénza batàgl*, cioè "non sempre chi urla in modo insensato ha ragione, di contro, chi esprime un concetto con esempi chiari, pratici, pur con un tono di voce basso, sarà ascoltato e compreso". E sicuramente Pierantonio sarà ascoltato, compreso e seguito nel suo lungo, paziente e proficuo lavoro di ricerca. Lo stesso infatti ci ha anticipato l'imminente varo di una nuova collana storica del "Restel Nof": una prima pubblicazione - disponibile per dicembre 2001 - sarà dedicata alla stagione invernale del 1950/51, quella in cui le precipitazioni nevose furono così abbondanti da causare le ben note tragiche valanghe che sconvolsero Livigno. La cronaca sarà ricostruita con la testimonianza di numerose persone anziane.

d.c.



Pubblicazioni del Centro Studi Storici Alta Valtellina disponibili presso la Segreteria

Collana

Bollettino Storico Alta Valtellina

- Bollettino n. 1 (1998): € 11.00
- Bollettino n. 2 (1999): € 11.00
- Bollettino n. 3 (2000): € 12.00

Collana

Il Ciclo della Vita

- MARCELLO CANCLINI: *La Nascita e l'infanzia*, Bormio 2000
pp. 400, illustrazioni a colori e in b. e n., € 26.00

Nel caso fosse richiesta la spedizione dei volumi, si prega di contattare la segreteria per informazioni relative al rimborso delle spese postali.

Centro Studi Storici Alta Valtellina

Via Roma n. 1

23032 Bormio SO

Tel. 0342 912306 – Fax 0342 912321

cssav@valtline.it

<http://www.altavaltellina.com/retecivica/CSSAV>

Indici dei primi 3 numeri del Bollettino Storico Alta Valtellina

Bollettino Storico N. 1 - 1998

MATTEO COLTURI

Centro Studi Storici Alta Valtellina / Presentazione

STEFANO SARDO

Storia breve di un simbolo

ANTONELLA COLTURI

Brevi note su archivi e biblioteche storiche in Alta Valle

REMO BRACCHI

Passaggio di proprietà di un torre in Bormio nel 1452

ILARIO SILVESTRI

Il Palazzo Alberti di Bormio. Storia di uomini ed istituzioni di cui fu residenza

STEFANO ZAZZI

Il palazzo Alberti nel contesto della Bormio antica: note architettoniche ed urbanistiche

REMO GIORGETTA

L'Ossario di Cepina

MARCELLO CANCLINI

La Lölza (la slitta)

COSTANTINO DE MONTI

Dall' Archivio Parrocchiale di Cepina: cronistoria delle campane

GIANNI SALA PEUP

La peste del 1630 a Sondalo

BARBARA SILVESTRI

Morire in Alta Valle

FAUSTO SEBENI

Un gioiello delle nostre montagne

BRUNO CIAPPONI LANDI

Bibliografia di Lina Rini Bombardini. Aggiornamento di una ricerca

DAVIDE DEI CAS

Recensioni

STATUTO del "Centro Studi Storici Alta Valtellina"

Bollettino Storico N. 2 - 1999

MATTEO COLTURI

Presentazione

FAUSTO SEBENI

Albino Garretti Maestro di sapienza e di vita

MARCO FOPPOLI

I frammenti araldici nel Palazzo Pretorio di Bormio

REMO BRACCHI

Strade nei glairedi e ponti sull'aqualare a Bormio nel 1322

ILARIO SILVESTRI

Gli opifici del Contado di Bormio nel Medioevo

STEFANO ZAZZI

Mulini, segherie, folle e fucine a Bormio e valli nel Trecento fino ai giorni nostri

OLEG ZASTROW

Nuove prospettive per lo studio dell'oreficeria liturgica in Provincia di Sondrio. Croci astili in Alta Valtellina

GABRIELE ANTONIOLI

Note storiche sulla chiesa medievale dei santi Colombano e Giacomo di Ravoledo a Grosio

CARLA MOTTINI

Apporti del germanico ai dialetti dell'Alta Valle

MARCELLO CANCLINI

L'usanza nuziale della Serra

ANDREA e STEFANO MAIOLANI

Gli scritti di Marsilio Santelli

DANIELA VALZER

Omicidio – suicidio Foliani

GIANNI SALA

Il colera a Sondalo

ILARIO SILVESTRI

Ignominie di un arciprete

MICHELA POLA

Mi me rigòrdi

FRANCESCO PALAZZI TRIVELLI

Un piccolo contributo alla biografia del pittore Carlo Marni

FRANCESCO PALAZZI TRIVELLI

Francesco Sermoni campanarius, la campana di Mondadizza e l'orologio di Bormio

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Bollettino Storico N. 3 - 2000

LEOPOLDO POZZI

Un gettone di conto da San Bartolomeo del Castelàz

REMO BRACCHI

Antichi giochi a Bormio

STEFANO ZAZZI

Un artista parigino in Alta Valtellina (nei primi decenni del 1800)

ILARIO SILVESTRI

La franchigia di Livigno in un documento del 1857

CECILIA GIACOMELLI

Traduzione del X libro di "Pallas Rhaetica" di Fortunat Sprecher von Bernegg

GABRIELE ANTONIOLI

Storie di emigrazione in Alta Valtellina

MARCELLO CANCLINI

Al gèrlo e altri manufatti a intreccio

GIACOMO RINALDI

Strumenti di trasporto a spalla e contenitori a intreccio nella tradizione grosina

CARLA MOTTINI

Tedeschismi nel dialetto di Livigno

EMANUELE MAMBRETTI

La parabola del figliol prodigo nel dialetto di Livigno

MICHELE PRANDI

L'esempio di far nel dialetto di Bormio

FAUSTO SEBENI

A ricordo di Clemente Merlo

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

